I MASNADIERI

MELODRAMMA

I MASNADIERI

MELODRAMMA

Con permesso dei Superiori

1849

Questo melodramma è tratto dalla celebre tragedia di Federico Schiller *I Masnadieri*; il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'etá matura, e lo studio dell' uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta, ed un' anima naturalmente inclinata al dolore gli inspirarono questo dramma terribile, il quale, com' è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell' intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti, e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero, e di quella sapiente cognizione del cuore che ammiriamo nella *Stuarda*, nel *Tell*, e nel *Wallenstein*, presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di af-

fetti e di avvenimenti cosí vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offerire situazioni più accomodate alla musica.

E a queste situazioni, a questa forza d'affetti deve principalmente mirare chi si mette all'ardua prova di scrivere per quest' arte, sia che o la storia o l' invenzione gliene dia l' argomento; giacchè, confinato il poeta in brevissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più di uno scheletro che aspetti dalle note, anzichè dalla parola, le forme, il calore, la vita. Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l' originale fisonomia, come una lente concava, che impiccolisce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma per tanto non puó essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto

nel circoscrivere in pochi versi l'ampia tragedia dei *Masnadieri*, senza sperare, nè pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e grande amore che io posi nel far italiane le drammatiche ispirazioni di questo sommo alemanno.

ANDREA MAFFEI.

PERSONAGGI	ATTORI
MASSIMILIANO conte di MOOR. reggente	
CARLO } figliuoli di lui	
FRANCESCO } figliuoli di lui	
AMALIA, orfana, nipote del Conte	
ARMINIO, camerlengo della famiglia reggente	
MOSER, pastore	
ROLLA, compagno di Carlo Moor	

Coro di Giovani traviati, poi Masnadieri
Donne -- Fanciulli -- Servi.

L' azione succede in germania
sul principio del secolo XVIII, e dura circa tre anni.

La Musica è di GIUSEPPE VERDI.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Taverna al confine della Sassonia.

CARLO MOOR immerso nella lettura di un libro.

Quando io leggo in Plutarco ho noja, ho schifo
Di questa età d' imbelli !.... Oh se nel freddo
Cenere de' miei padri ancor vivesse
Dello spirto d' Arminio una scintilla !
Vorrei Lamagna tutta
Far libera cosí , che Sparta e Atene,
Sarieno al paragon serve in catene.

Voci (*fra le scene*)
,, Una banda, una banda ; eroi di strada...
Col pugnale — e col bicchier
Nessun vale — il masnadier !... ,,

Car. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d' errore !...
Quanto , o padre, mi tarda il tuo perdono
Onde por questi abbietti in abbandono !
O mio castel paterno ,
Colli di verde eterno ,
Come fra voi quest' anima
Redenta esulterá !
Amalia ! a te m' appresso ,
M' apri il tuo casto amplesso !
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima etá.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

Coro (a Car.) Ecco un foglio a te diretto
(Carlo lo strappa loro di mano)
Tremi tu ?
Car. Beato io sono !
Questo, amici, é il mio perdono.
(apre e legge la lettera)
Coro (fra loro) Come imbianca e muta aspetto !
Car. Tristo me ! di mio fratello !
(fugge precipitoso lasciando cadere la lettera)
Uno del Coro (raccogliendola)
Per mia fe, lo scritto è bello !
,, T' annuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero ,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D' acqua e pane cibarti in una rocca. ,,
Caro Pane ed acqua ! il cibo è grasso.
(Carlo ritorna fieramente agitato)
Car. Fiere umane , umane fiere ,
Dure piú d' alpestre sasso !...
Cosí calde e pie preghiere
Non l' han tocco , intenerito ?
Oh potessi il mar , la terra
Sollevar con un ruggito ,
Contro l' uomo unirli in guerra !
Coro Senti , Carlo !
Car. Ov' è la spada
Che dá morte a tai serpenti ?
Coro Noi l' abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada ...
Car. (con un sobbalzo)
Ladri noi ? Chi v' ha piovuto ,
Spirti iniqui , un tal pensiero ?

Coro E tu capo e condottiero.
Car. Per la morte, io non rifiuto!
Coro Nostro?
Car. Vostro! Ecco la mano
Coro Viva, viva il Capitano.
(con grido di gioja traendo le spade)
Car. Nell' argilla maledetta
L' ira mia que' ferri immerga!
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete, a questa forte
Mano mia giurar la fe.
Coro Noi giuriamo a questa forte
Mano tua la nostra fe.
(parte tumul.)

SCENA III.

Franconia. Camera nel Castello del Moor.

FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell' abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch' ei ti scrisse io l' ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te 'l pinsi
Con sí cari colori... Alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo... Il dritto!
La coscïenza! del suo grido imbelle
Non sgomenta quest' alma. Osa Francesco!
Spàcciati del vecchiardo... E' vivo a stento
Questo logoro ossame; un buffo... è spento.
La sua lampada vitale

Langue, é ver, ma troppo dura;
Se va lenta la natura,
Giuro al ciel! l' affretteró.
Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Nè svelar possa la mano
Che lo strinse e lo vibró.
(*ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue*)
Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...
Arminio t' avanza!

SCENA IV.

ARMINIO FRANCESCO.

Arm. Signor, che volete?
Fr. Mi sei tu fedele?
Arm. Qual dubbio n' avete?
Fr. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d' uccisi
Lasciasti il suo Carlo.
Arm. Ma s' io vi consento
Darammi poi fede?
Fr. Berrà la tua nova;
Me 'l credi; fornirti vogl' io di tal prova,
Che l' uom piú sagace cadrebbe in errore.
(*Arminio parte*)

SCENA V.

FRANCESCO solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri! - voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto;

D' un vecchio debole, - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L' inedia, il carcere, - l' onta, l' affanno
Strazio ineffabile - di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel castello
MASSIMILIANO MOOR *addormentato sur uua seggiola.*
AMALIA si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

Ama. Venerabile, o padre, é il tuo sembiante
Come il volto d'un santo. Oh sia tranquillo
Il sonno tuo! T' involi
Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioja
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.
(*come còlta da pensiero improvviso*)
Lo sguardo avea degli angeli
Chc Dio creò d' un riso...
I baci suoi stillavano
Gioir di paradiso.
Nelle sue braccia !... un vortice
D' ebbrezza n' avvolgea.
Come due voci unisone,
Sul core il cor battea.
Anima uniasi ad anima
Fuse ad un foco istesso!
E terra e ciel pareano
Stemprarsi in quell' amplesso.
Dolcezze pari all' estasi
D' un Immortal gustai;
Sogno divin ... ma sparvero,
Né torneran piú mai.

Mass. (*In sogno*) Mio Carlo!
Aam. Ei sogna.
Mass Oh quanto
Misero sei!
Ama. Ti sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.
Mass. Francesco!
Pur nel sogno me 'l togli?
Ama. Io son, mi guarda;
La tua figlia son io.
Mass. Tu qui?... pur or sognava (*apre gli occhi*)
Del nostro Carlo. O povera fanciulla!
L' april delle tue gioje io disfiorai.
Non maledirmi...
Ama. Maledirti? oh mai!
Mass. Carlo! io muojo... ed, ahi! lontano
Tu mi sei nell' ultim' ore.
Una fredda ingrata mano
Nell' avel mi comporrá.
Caro é il pianto all' uom che muore,
Ma per me chi piangerà?
Ama. Oh lasciarti io pur vorrei
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Né la terra un fior mi dà!
(*con entusias.*) E per sempre a Carlo unita
Spazîar l' eternità!

SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti

Franc. Un messaggero di trista novella;
Vi piace udirlo?
Mass. (*ad Arm.*) che porti? favella!
Arm. Di Carlo vostro contezza vi reco....
Ama. Dov' è?

Mass. Viv' egli ?....

Arm. Compagno fu meco
Fra le bandiere di re Federico,
Che lo raccolse fuggiasco, mendico.

Am. Mas. Misero!

Arm. A Praga pugnò quell' ardito,
Fin che da mille percosso, ferito...

Fr. (*avventandosi ad Arm.*)
Taci, spietato! (*Mas. fa cenno ad Arm. di continuare*)

Arm. Parlavami a stento....
,, Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l' armi e il sangue morì disperato.,,

Mass. (*con uno scoppio di dolore*)
Son io quel padre dal ciel maledetto!

Arm. Ed era Amalia l' estremo suo detto.

Ama. La trista io sono che al pianto sorvisse!

Fr. (*mostra ad Amalia la spada*)
Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
,, Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d' Amalia consorte. ,,

Ama. Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!

Mass. (*a sè stesso stracciandosi i capelli*)
Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
L' ira del ciel discenda!
(*si getta sopra Fr.*)
Ma tu che svelta, o perfido,
M' hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L' ucciso mio figliuol!

Ama Padre! lo assunse ai martiri,
Il Dio dei travagliati,
Perchè quaggiú non fossimo
Come nel ciel beati;
Noi lo vedrem, consòlati!

Lá tra le stelle e 'l sol.

Fr. (*fra se*) Grazie, o mio Genio ! il cruciano
Dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or méscivi ,
Potente , ultima dira ;
Fenda quel cor ! ne dissipi
La poca aura vital.

Arm. (*fra sè*) Non so , non so più reggere
Al suo dolor paterno !
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno ;
Fitto l' ho già nell' anima
Come infocato stral. (*Mass. sviene*)

Ama. Ei muore !... è morto ... oh Dio !...
(*manda un grido e fugge*)

Fr. (*giubilante*) Morto ?... Signor son io !

CALA IL SIPARIO.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor.

Amalia sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall' infame banchetto io m' involai;
Padre, e qui mi rifuggo, all' obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

Coro Interno

Godiam, ché fugaci
Son l' ore del riso;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.
La tomba, e la culla
Ne manda un' avviso:
La vita é un bel nulla
T' affretta a goder. ,,
Lasciamo i lamenti
Di stupido rito,
Plorar sugli spenti
É folle dolor.
Non turbino i negri
Colori il convito,
Qui brilli e n' allegri
La tazza e l' amor.
La sorte futura

Non sembri terrore ;
Non senta rancura
De' forti il pensier.
Godiam , che fugaci
Del riso son l' ore ;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.

Amz. Tripudia , esulta , iniquo ,
Sull' ossa di tuo padre !... Oh...ma la pace
Che nella vita gli rapisti , in morte
Funestar non gli puoi ! No ! non penétra
L' esecrata tua voce in quella pietra.
Tu del mio Carlo al seno *(volg. alla tomba*
Volasti , alma beata ,
E il tuo patir terreno
Or si fa gioia in ciel.
Sol io qui vivo in pianto
Deserta e sconsolata ;
Oh quanto invidio ! oh quanto
Il tuo felice avel !

SCENA II.

ARMINIO agitato. AMALIA.

Arm. Ah , signora !
Ama. Che vuoi ?
Arm. D' un gran misfatto
Chieggo perdon...
Ama. Mi lascia !
Arm. Uditemi...
Ama. Importuno !
Arm. Il vostro Carlo...
Vive !
Ama. Che parli ?...
Arm. Il vero : e vostro zio...

Vive ancor esso!.. (*fugge*)

Ama. Arréstati !... gran Dio

(*dopo un momento di stupore*)

Carlo vive ?... Oh caro accento,
Melodìa di paradiso !
Dio raccolse il mio lamento ;
Fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive ?... Or terra e cielo
Si rivestono d' un riso ;
Gli astri, il sol non han piú velo,
L' universo é tutto amor.

SCENA III.

FRANCESCO. AMALIA.

Fr. Perchè fuggisti al canto
Del festivo convito ?

Ama. Un' altra voce
Mi sonava nel cor ; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.

Fr. Vuoi piangerlo in eterno ?... Ah smetti alfine
Questo cordoglio che m' irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.
Io t' amo, Amalia ! io t' amo
D' immenso, ardente amore !
Meco a regnar ti chiamo,
T' offro la destra, e il core ;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al pié.

Ama. Tu, che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,
M' inviti or tua consorte
A nuzïal banchetto ?
Empio ! all' infame talamo
Non salirai con me !

Fr. Tracotante! or ben sapranno
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura ...
Ama. O vil tiranno,
Da te lungi io son felice;
Fr. Tu lo speri? oh no, proterva;
Qui starai! mia druda e serva.
Ama. Ah !...
Fr. Mia druda! Al sol tuo nome
Vo' che arrossi ogni persona:
Voglio trarti per le chiome..: *(cerca strascinarla con se)*
Ama. Io t' offesi... A me perdona!
(simula d' abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta, impudente,
Se pnr non t' è caro
Sentirti l' acciaro
Confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
La spada omicida
Lo spirto presente
Del tuo genitor.
Fr. O vil femminetta,
Chi sfidi non sai;
Col sangue dovrai
L' oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema.
Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

LA MASNADA.

Alc. Masn. Le mani in mano fin dall' aurora.
Altri *(accorrendo)*

V' è noto il caso?

I PRIMI Dite, in mal' ora!

I SECONDI Rolla è prigione!

I PRIMI Prigion? che sento!

I SECONDI Darà quest' oggi de' calci al vento

I PRIMI Che disse il Capo?

I SECONDI Disse e giuró
Che far di Praga vuole un falò
Ardere un cero per tal convoglio
Cui non ha simile l' umano orgoglio.

I PRIMI Se l'ha giurato, lo manterrá.
Povera Praga!

I SECONDI Tu n' hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco....
(una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi)
Oh! non vedete quel vasto foco?

I PRIMI Eccovi il cero! la non è fola,
Il Capitano tenne parola. *(scoppio spaventoso)*

TUTTI Che tuono orrendo! che mai seguí?
(grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli)

DONNE La terra geme, s' abbuja il dí.
Oh noi perdute!... Soccorso! ajuto!...
Il finimondo certo é venuto.
(spariscono di nuovo fra gli alberi)

SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, poi CARLO MOOR.

Masn. Riso di dèmoni! chi si fa presso?
L' ombra di Rolla?... Oh! é desso, è desso.
D' onde ne vieni così serrato?

Roll. Io? dalla forca dritto, filato. *(anelante)*
Dell' acquavite! non reggo più.

Masn. Bevi, e poi narra.
(gli mescono un bicchier d' acquavite)

Roll. (*ad uno della masnada*) **Narrale tu.**

Masn. I cittadini correano alla festa ,
E noi, lanciate più cànape ardenti ,
Gridammo : ,, al foco ! ,, da quella , da questa ;
Ed ecco pressa , tumulto, lamenti ...
La polveriera scoppió con tempesta ,
E la paura confuse i sergenti ,
Allora il Capo fra lor s' avventó ,
E il prigioniero dal laccio salvò.

Roll. Sì ! m' ha tirato fuor della fossa.

Masn. Eccolo !... ha l' aria mesta e commossa !

(*Carlo entra pensieroso*)

Masn. Càpitano ! qual é la tua mente ?

Car. Noi partiam coll' aurora vegnente.

(*la Masnada si perde nella selva*)

SCENA VI.

CARLO solo, contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta !
Degno è ben che s' adori ! In questa forma
Cade un' eroe !... Natura ! oh sei pur bella !
Sei pur bella e stupenda ; ed io deforme ,
Orribile cosí !... Tutto è qui riso ,
Io sol trovo l' inferno in paradiso !
Di ladroni attorniato ,
Al delitto incatenato
Dalla terra io son rejetto ,
Maledetto - io son dal Ciel.
Cara vergine innocente !
Se mi corre a te la mente ,
Pesa più la mia catena ,
La mia pena - é più crudel.
Nè più mai rivederla degg' io ?...
Ah , si torni al castello natio !

SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. CARLO MOOR.

Mas. Capitano! noi siamo cerchiati...
Car. Da quant' armi?
Mas. Da mille soldati.
Car. Su, fratelli! stringetevi insieme
Non temete di gente che teme!
Tutti Su, fratelli! corriamo alla pugna
Come lupi di questa boscaglia!
Trìonfar d' una schiava ciurmaglia
Ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
Chi brandisce la libera spada.
Basta un sol della nostra masnada
Per la rotta di tutti costor.
(*partono precipitosi*)

CALÀ IL SIPARIO.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

AMALIA.

Dio, ti ringrazio! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell' empio ... Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.
(*grida e canti nell' interno del bosco*)

Voci „ Le rube, gl' incendj, gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti. „

Ama. Quai voci?... Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni!... o Ciel, m' ajuta!

SCENA II.

CARLO MOOR. AMALIA.

Ama. S' appressano ...
Car. (*la riconosce*) Gran Dio!
Ama. (*senza guardare*) Pietà, crudeli,
D' una infelice!
Car. Amalia!
Ama. Oh chi mi appella?
Car. Guardami.
Ama. (*alza gli occhi*) Chi sei tu?...
Car. Più non ravvisi
Nel mio volto abbronzato...
Ama. Ei non m' è novo...
Car. Carlo...

Ama. Spirti del cielo, alfin ti trovo. —
(si getta nelle braccia di Carlo)

(*a 2*) T' abbraccio, Amalia, / o Carlo, ... abbracciami !
Premi il tuo cor sul mio !
Mai piú, mai più dividermi
Potrá destin più rio.

Ama. (*sciogliendosi dalle sue braccia*)
Carlo, Carlo, fuggiamo ! orrende voci
Mi giunsero pur or...

Car. Di che paventi
Se qui teco son io? (*fra sé*) Non sappia mai
A che mostri d' abbisso io mi legai !

Ama. Qual mare, qual terra da me t' han diviso ?

Car. Deh cessa, infelice, l' inchiesta crudel !

Ama. Mendaci novelle ti dissero ucciso.

Car. Felice se chiuso m' avesse l' avel !

Ama. Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni ?

Car. Li possa il tuo core per sempre ignorar !

Ama. Anch' io, derelitto, ti piansi lungh' anni.

Car. E un angelo osava per me lagrimar !

(*a 2*) Ma un' iri di pace fugò le tempeste ;
Finiro i tormenti, le angosce finir.
E l' estasi, o caro, / cara, d' un' ora celeste
Cancella i ricordi di tanto soffrir. —

Car. Tu nel bosco? solinga? smarrita?
Perchè sei dal castello fuggita?

Ama. Odi, Carlo : tuo padre sepolto...

Car. (*fra sè*) A qual pianto, a qual onda fu tolta !

Ama. M' ha Francesco, il novello signore ;
Minacciato la vita e l' onore !

Car. Ah perverso !

Ama. (*stringen. a Carlo*) Ma Dio mi ti guida !

Car. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.
Vieni meco !

Ama. (*con entusiasmo*) Con te nella vita;
Poi nel cielo!
Car. (*fra sè*) Bell' alma tradita!
(*a* 2) Lassù risplendere
Più lieta e bella
Vedrem la stella
Del nostro amor,
Lassù fra l' anime
Beate in Dio
Berrem l' obblio
D' ogni dolor.

SCENA III.

Interno della foresta.

Sorgono in mezzo le ruine di antica rocca.

— Notte —

LA MASNADA sdrajata per terra.

Le rube, gli stupri, gli incendi, le morti
Per noi son balocchi, son meri diporti;
Fratelli! cacciamo quest' oggi la noja,
Chè forse domani ci strangola il boja.
Noi meniam la vita libera,
Vita colma di piacer,
Porge un antro a noi ricovero,
Serve un bosco di quartier.
Qui ci sfama una pinzochera,
Là c' impinza un fittajuol,
Tien Mercurio il nostro bandolo,
E' la luna il nostro sol.
Gli estremi aneliti
D' uccisi padri,
Le grida, gli ululi
Di spose e madri,

Sono una musica;
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuore di sasso.
Ma quando quell' ora d' un tratto risuoni,
Che il boja ne conci dal dì delle feste,
Sbrattàti dal fango stivali e giubboni,
Cogliam la mercede dell' inclite geste.
Poi tocca la meta del breve cammino
Le canne inaffiando dell' ultimo vino...
La, ra...la la ra...
N' andremo d' un salto nel mondo di là.

SCENA IV.

CAR. MOOR. I MASN. s' alzano e lo salutano.

Coro Ben giunto, o capitano!
Car. A qual segno é la notte?
Coro A mezzo il corso.
Car. Dormite, io veglio.
(*la Masnada si corica e s' addormenta*)

SCENA V.

CARLO MOOR solo.

Ti delusi, Amalia!
Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te. Non sia confuso
Coi reprobi un eletto!
(*contempla la Masnada: dopo una pausa*)
Anche i malvagi
Trovano il sonno... ed io no' 'l trovo!... Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte, ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar?
(*cava dalla cintura una pistola*)

Quest' arma vile
Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi! (*n' arma il cane*) E lo faró per lo sgomento
D' un vivere angoscioso ?
No, no ! (*getta l' arma)* soffrire io voglio,
Dee sul dolore trionfar l' orgoglio.

SCENA VI.

ARMINIO sbuca dalla foresta. CARLO MOOR.

Arm. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,
Misero abitator di questa rócca,
Giunta é la cena tua...
(*s' accosta all' inferriata della torre*)
Car. (*fra sè*) Che sento !
Una voce (*di sotterra*) Arminio !
Sei tu ?
Arm. Son io ; ti ciba.
Voce Omai la fame
Mi divorava.
Arm. Addio !
Cala nella tua fossa ; é mal consiglio
Lo starsene qui teco! (*avviandosi*) Iniquo figlio !
Car. T' arresta ! (*gli taglia la strada*)
Arm. (*spaventato*) Ohimè ! son colto !
Car. Chi sei ?
Arm. (*come sopra)* Pietá, signore !
Son reo ... non ebbi il core ...
Voce Arminio !... Oh ciel ! che ascolto
Car. Chi parla in quella torre ?
(*Carlo s' appressa al cancello:Arm. cerca impedirglielo*)
Arm. Signor !...
Car. (*minaccioso*) Ti scosta ! o ch' io...
(*Arm. fugge.Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)*
Mass. Chi sei ? chi mi soccorre ?

Car. Qual voce ?... il padre mio !
Ombre del Moor ! che pena
Da' morti a noi ti mena ?
Mass. Ombra non son, né privo
Di vita ancor.
Car. (*con crescente stupore*) Sotterra
Posto non t' han ?
Mass. Sí, vivo
Là dentro ! (*accennando il sotterraneo*)
Car. Oh cielo e terra !
Qual anima d' inferno
Vi ti cacció ?
Mass. Mio figlio
Francesco.
Car. Oh caos eterno !
Mass. Odi, ed inarca il ciglio !
Un ignoto, tre lune or saranno ;
Mi narró che il mio Carlo era spento ;
Svenni, oppresso da subito affanno ;
E creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr' assi ; mi scuoto , lamento .
S' alza il panno... Francesco ho da lato,
,, Come ? (*esclama*) risusciti ancor ? ,,
Ricomposto e qui tratto il ferétro ,
Ne levàro il coperchio di nuovo ;
,, Rovesciate laggiù quello spetro ,
Troppo ei visse ! ,, mio figlio gridó.
Preghi, pianti suonarono invano.
M' han gittato in quell' orrido covo ;
E fu desso, il mio figlio inumano,
Che dell' antro le porte serró. (*sviene*)
Car. (*rimane alcun temposenza moto* ; *tornato in se stesso*
Destatevi, o pietre ! *spara una pistola*)
Coro (*balzano in piedi*) Che fu ? chi n' assale ?
Car. Vedete quel vecchio ? Sotterra vivente

L' han fitto le branche d' un figlio infernale !
E quegli é mio padre !

Coro (*stupiti*) Quel vecchio cadente ?

Car. Vendetta, vendetta ! La grido a' tuoi cieli
Divin Punitore di tutti i perversi !
Che tènebra eterna lo sguardo mi veli
Se pria del mattino quel sangue io non versi.
E voi, masnadieri, quest' oggi sarete
Ministri dell' alta Giustizia divina !
Piegate le fronti ! nel fango cadete
Dinanzi il Potente ch' a tal vi destina ;
Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
Com' angeli d' ira ! (*Masnadieri s' inginocchiano*)

Coro Che vuoi ? ce l' apprendi.

Car. (*pone una mano sul vecchio svenuto*)
Giuri ognun questo canuto
Santo crin dí vendicar.

Coro Tì giuriam questo canuto
Santo crin di vendicar !

Car. Di qui trarmi il parricida
Dal banchetto o dall' altar !

Coro Di qui trarti il parricida
Dal banchetto o dall' altar !

Car. Di serbarlo al ferro mio
Vivo, intatto !

Coro (*sorgendo impetuoso*) Lo giuriam !
Struggitrice ira di Dio ,
La tua spada oggi noi siam.

(*fuggono tutti in tumulto Car. rimane e s' inginocchia innanzi al padre.*)

CALA IL SIPARIO.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

[*Fuga di parecchie stanze.*

FRANCESCO entra precipitoso e stravolto.

Tradimento ! Risorgono i defunti !...
Mi gridano : Assassino ! Olá !

SCENA II.

FRANCESCO. ARMINIO accorrendo con Servi.

Arm.. Signore !
Fr. Non udisti romor ?
Arm. No, signor mio.
Fr. No?... Va ! corri al Pastore e qui lo guida.
(*ad Arm. che s' incammina*)
Rimanti ! Un altro invia.
(*Arminio fa cenno ad un servo, che si allontana*)
Arm. Che ! voi tremate ?
Fr. Io?... no , non tremo ... Arminio, (*lo afferra pel brac.*)
Dì ! risorgono i morti ? o v' ha ne' sogni
Nulla di ver ? Pur ora
Un terribile io n' ebbi ...
Arm. Oh come in volto
Pallido siete !
Fr. Ascoltami !
Arm. V' ascolto.
Fr. Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l' ombre d' un lieto giardino ;
Ed ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio, ed in fiamme la terra m' appar ;

E dentro quel fuoco squagliati, consunti
Gli umani abituri . . poi sorgere un grido :
,, O terra rigetta dal grembo i defunti !
Rigetta i defunti dai vortici , o mar. ,,
Ed ossa infinite coprir le pianure...
Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina ;
E tre m' abbagliaro splendenti figure...

Arm. L' immagine è questa dell' ultimo dí !

Fr. Armata la prima d' un codice arcano ,
Sclamava : ,, Infelice chi manca di fede !
E l' altra, uno speglio recandosi in mano,
Dicea : ,, La menzogna confondesi qui. ,,
In alto una lance la terza librava :
,, Venite, gridando, figliuoli d' Adamo. ,,
E primo il mio nome fra nembi tuonava,
Che il Sina copriano d' un orrido vel.
Ogni Ora , passando, d' un nuovo misfatto
Gravava una coppa che crebbe qual monte ;
Ma il Sangue nell' altra del nostro Riscatto
Tenea la gran mole sospesa nel ciel.
Quand' ecco un vegliardo, per fame distrutto ,
Spiccossi una ciocca di bianchi capelli ,
E dentro la tazza di colpe e di lutto
Quel veglio a me noto la ciocca gittó.
Allor , cigolando , la coppa giú scese ,
Balzó l' avversaria sublime alle nubi ,
E tosto una voce di tuono s' intese :
,, Per te, maledetto , l' Uom-Dio non penó. ,,

(*Arminio parte con atti di raccapriccio*)

SCENA III.

MOSER. FRANCESCO.

Mos. M' hai chiamato in quest' ora a farti giuoco
Della Fe , come suoli ? o già t' incalza
L' Eternità ?

Chimere.

[Mo]s. A me lo svela
Quel tuo pallor : tu tremi !

Fr. Di che ?

Mos. Del Dio che neghi ed or ti rugg
Nell' anima confusa.

Fr. (*trema*) Ah !

Mos. Già lo senti
Chiederti la ragion de' tuoi delitti.

Fr. Che far mi può ? Se l' alma
Non è mortale, provocar vo' tanto
Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato
Più lo mette in furor ?

Mos. Son due le colpe :
Il parricidío e 'l fratricidio.

Fr. (*con ira*) Taci ,
Spirito menzognero !

Mos. Ma non puó concepirle uman pensiero.

SCENA IV.

ARMINIO torna spaventato. I precedenti.

Arm. Precipita dal monte un furibondo
Stuolo di cavalieri . .

Fr. (*in grande agitazione)* Al tempio tutti !
Tutti preghin per me !

Voci e grida (*interne*) La rócca in polve !

Fr. (*al Moser in atto di minaccia*)
M' assolvi !

Mos. Iddio lo puó , l' uom non t' assolve.

Fr. (*s' inginocchia)*
E' la prima !... Odimi, Eterno !...
E sarà la volta estrema ,
Ch' io ti prego...
(*s' alza in furore)* Ah no, l' inferno
Non si dee beffar di me !

finisce Lopera co
farsi giorno piano-pia

Mos. Trema, iniquo ! il lampo , il tuone
Ti sta sopra . . . iniquo, trema !
Dio ti nega il suo perdono ,
Sta l' abisso innanzi a te.
(*partono per opposte vie*)

SCENA V.

Foresta come nell' ultima scena dell' atto terzo. Sorge il mattino.

MASSIMILIANO MOOR seduto sopra un sasso.
CARLO MOOR al suo fianco.

Mass. Francesco ! figlio mio ! (*con accento di pietà*)
Car. Che ! lo compiangi ?
Mass. Me non vendica il ciel per le tne mani ,
Me sol castiga !... al tuo padre perdona ,
Spirito del mio Carlo !
Car. (*intenerito*) Ei ti perdona !
Mass. Per sempre io l' ho perduto !
Car. Ah si ! per sempre !
Mass. Ed io misero vivo ?
Car. (*fra sé*) Il Ciel m' ispira !...
Se carpir gli potessi... *)* Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
Al tuo liberator ! (*s' inginocchia*)
Mass. (*ponendogli la mano sul capo)* Miséricorde
Cosí sia teco Iddio
Come il sei tn !
Car. Mi bacia, o vecchio pio.
Mass. Come il bacio d' un padre amoroso (*lo bacia)*
L' abbi tu, benamato stranier ;
Come il bacio d' un figlio pietoso
A me pur lo figuri il pensier.
Car. Tutto il dolce d' un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passó :

Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beó.

SCENA VI.

Parecchi **MASNADIERI** entrano e s' accostano a **CARLO** *a passo lento e fronte dimessa.*

Car. (*attterrito* ? Qui son essi !
Mas. Capitano,
Capitan !
Car. (*senza guardare*) Chi siete voi ?
Mas. Non è qua,.., n' uscì di mano..,
Car. (*leva le mani al cielo*)
Grazie a Te, che tutto puoi !

SCENA VII.

Altri **MASNADIERI** con **AMALIA**

Mas: Allegri, compagni ! stupendo bottino !
Ama. (*coi capelli sparsi*)
Lasciatemi, o crudi...mio Carlo, ove sei ?
Mas. Amalia !
Ama. Tu vivo ?
Car. Chi guida costei ?
Ama. (*s' avvede di Carlo e gli getta le bracciaal collo*)
Tu, tu mi difendi !
Car. (*tenta sciogliersene*) Vincesti, o destino !
Ama. (*con maraviglia*)
Vaneggi, o mio sposo ?
Mass. Tuo sposo ?
Car. (*ai Masnadieri*) Strappate
Costei dal mio collo, quel vecchio svenate !
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti !
O fossero i vivi d' un colpo distrutti !..
Mas. Delira ? (*fra loro*)

Car. Quel figlio da te maledetto (*al padre*
Fu pur dal Signore percosso, rejetto!
(*trae la spada e s'avventa alla Masnada minaccioso e terribile*
Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,
Ministri crudeli dell' ira celeste...
(*volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre*)
Amalia, m' ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini!..li guida il tuo Carlo! (*stupore universale*)
Mass. Ama. Sventura, sventura!
Mass. Perché non celarlo?
Car. (*dopo lunga pausa, abbattuto*)
Caduto é il reprobo! l' ha colto Iddio,
Sogni di gaudio, per sempre addio!
I ceppi, il carcere, le scure, il rogo,
Son questi i pronubi del nostro amor.
Ama. (*uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Car.*)
Demonio ed angelo...non t' abbandono!
L' inseparabile tua sposa io sono;
Con te dividere vo' scettro e giogo,
Con te dividere gioja e dolor.
Car. (*in eccesso di gaudio*)
M' ama quest' unica!... m' ama ed obblia!
Ama. Mio Carlo!
Car. Amalia!
Ama. Car. Per sempre mio! / mia!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
In noi coll' anima l' amor vivrá,
Mass. (*uscito anch' esso di stupore, fra sè*)
Ed io colpevole di questa prole
La pia contamino luce del sole?
Né s' apre un bàratro che mi sprofondi?
Coro Spergiuro, ascoltaci! piú non rammenti (*avanzandosi*)
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti?
(*si scoprono i petti*) Nostro ti fecero queste ferite;

Mirale, o perfido ! le abbiam per te.
(ricade nel primo abbattimento)
ver ! mi strappano dagli occhi il velo ;
Dal mio precipito sognato cielo !
Di me son arbitre quest' empie vite,
M' ingoja un vortice, mi trae con sè.

a. Se non puoi frangere la tua catena .
Vanne! abbandonami... ma pria mi svena
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest' ultimo pegno d' amor.

Car. Udite, o démoni ! m' avete offerto (*ai* M*asn.*)
Un capo orribile d' onta coperto ...
Io v' offro un angelo ! *(cava il pugnale)*

Mas. Che fai ? t' arresta !... *(Car. ferisce Am.)*

Car. Ora al patibolo ! *(Carlo parte)*

Mas. (*tutti intorno ad Amalia* (Tardi !... ella muor.

FINE.